



## PERCORSO ENTI LOCALI

Testo della Domanda	Risposta 1	Risposta 2	Risposta 3	Risposta 4	Feedback domanda per risposta sbagliata
Secondo il principio di legalità nuove ipotesi di reato possono essere previste da...	I regolamenti comunali	Le leggi regionali	La legge	Le ordinanze comunali	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Principio fondante il sistema penale è il principio di legalità.</p> <p>In forza di tale principio, che trae fondamento nell'art. 25 Cost., nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.</p> <p>Al pari, l'art. 1 c.p. stabilisce che nessuno può essere punito per un fatto che non sia espressamente previsto come reato dalla legge, né con pene che non siano da essa stabilite. Analogamente, l'art. 199 c.p., con riguardo alle misure di sicurezza, prevede che nessuno possa essere sottoposto a misure di sicurezza che non siano espressamente stabilite dalla legge fuori dei casi da essa stabiliti. È importante sottolineare che il principio di legalità trova applicazione anche rispetto alle misure di prevenzione disciplinate dal c.d. codice antimafia (D.Lgs. N. 159 del 2011), in ossequio ai principi di diritto espressi dalla Corte e.d.u. nella sentenza De Tommaso c. Italia del 23 febbraio 2017 alla quale hanno fatto seguito le pronunce nn. 24 e 25 del 2019 della Corte costituzionale.</p> <p>Esso, a sua volta, si articola in diversi corollari. Ne costituiscono espressione, infatti:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>- il principio di tassatività e di determinatezza della fattispecie, secondo il quale la legge deve prevedere in modo puntuale le condotte penalmente sanzionate, con caratteri di tipicità e determinatezza in modo tale che il soggetto sia reso edotto dei fatti costituenti reato</li><li>- il principio di irretroattività della legge penale, secondo il quale non è punibile una condotta che non sia prevista come reato dalla legge al tempo in cui è stata posta in essere</li></ul>

- ed il principio di riserva di legge

Con riferimento a quest'ultimo, l'art. 25, 2 co., Cost. individua nella legge la fonte abilitata a regolare la materia penale attribuendo al potere legislativo il compito di stabilire ciò che costituisce reato, con conseguente esclusione dal novero delle fonti delle fattispecie incriminatrici e delle sanzioni di quelle non aventi rango di legge (leggi regionali, regolamenti, consuetudine). Al principio della riserva di legge in materia penale è quindi collegato il già citato divieto di analogia.

<p>I reati si distinguono in...</p>	<p>Illeciti amministrativi e penali</p>	<p>Delitti e contravvenzioni</p>	<p>Dolosi e colposi</p>	<p>Illeciti civili o penali a seconda della sanzione irrogata</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2  L'art. 39 c.p. divide i reati in due fondamentali categorie, delitti e contravvenzioni, a seconda della specie di pena astrattamente irrogata dal legislatore.  Non possono accogliersi le ulteriori opzioni delle altre risposte. Innanzitutto, non deve confondersi l'illecito penale (reato, delitto o contravvenzione che sia) con l'illecito amministrativo e quello civile. Del tutto errato inoltre il riferimento corrente al "reato penale". Il reato è "solo" penale. Gli illeciti civili e gli illeciti amministrativi sono quei fatti illeciti a fronte dei quali l'ordinamento prevede la irrogazione di una sanzione civile appunto, ovvero amministrativa, non già di una sanzione "criminale". Giova precisare che con i D.Lgs. nn. 7 e 8 del 15 gennaio 2016, emanati a seguito della Legge delega n. 67 del 28 aprile 2014, il legislatore ha operato una profonda depenalizzazione. L'aspetto di rilievo è rappresentato proprio dalla trasformazione in illecito civile o amministrativo di ipotesi precedentemente costituenti reato, prevedendo sanzioni di natura pecuniaria.  La classificazione, inoltre fra delitti colposi e dolosi -di cui alla risposta 3- non è esaustiva e costituisce solo una di quelle possibili in relazione all'elemento psicologico del reato.</p>
-------------------------------------	---	----------------------------------	-------------------------	---	--

<p>Nei reati propri...</p>	<p>La condotta può essere commessa da chiunque</p>	<p>La condotta può essere realizzata solo da parte di un soggetto che riveste una specifica qualifica, funzione, ruolo o posizione</p>	<p>La condotta è a forma libera</p>	<p>Non è configurabile il tentativo</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Essendo il reato un fatto umano volontario, ne deriva che solo un soggetto persona fisica può porre in essere un comportamento previsto astrattamente dalla legge come reato. Le condizioni soggettive (età, limitazioni della capacità di intendere e di volere) incidono sulla imputabilità del soggetto attivo del reato, ovvero sulla punibilità del fatto, ma non sulla sussistenza del reato. Ad ogni modo, ci sono dei reati che possono essere commessi da "chiunque". In tal caso, si parla di reati "comuni". Il tenore letterale della norma penale di parte speciale è utile a tal fine proprio perché la fattispecie allude ad un comportamento che può essere realizzato indifferentemente da "chiunque" (es. omicidio: l'art. 575 recita "chiunque cagiona la morte di un uomo..."). Vi sono poi taluni reati che possono essere commessi solo da chi rivesta una particolare posizione o qualifica. Ad es., i reati contro la PA commessi da parte di soggetto che rivesta la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio previsti dagli artt. 314 segg. c.p. sono reati propri. I reati propri possono inoltre distinguersi in reati propri "esclusivi" o "non esclusivi" a seconda che il fatto tipico, in mancanza del possesso da parte dell'autore delle qualità personali previste dalla norma penale, diventi lecito (reato proprio esclusivo), ovvero configuri una diversa fattispecie (reato proprio non esclusivo). Il più classico esempio è rappresentato dal peculato, previsto dall'art. 314 c.p. La norma punisce la condotta del PU o dell'incaricato di pubblico servizio che si appropri di denaro o di altri beni mobili di cui abbia disponibilità in ragione dell'ufficio o del servizio. La medesima condotta tipica, posta in essere da "chiunque" si appropri di denaro o beni mobili altrui di cui abbia a qualsiasi titolo la disponibilità, integra la diversa ipotesi della appropriazione indebita prevista dall'art. 646 c.p.</p>
----------------------------	--	--	-------------------------------------	---	--

<p>Nei reati commissivi...</p>	<p>La condotta consiste in un "fare"</p>	<p>L'evento può essere solo naturalistico</p>	<p>La condotta consiste in un "non fare"</p>	<p>La condotta è a forma libera</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il reato consiste in un comportamento umano volontario al cui verificarsi il legislatore prevede l'irrogazione di una sanzione penale. Diversi sono i criteri che la dottrina sostanziale penalistica ha elaborato, onde classificare i reati in diverse categorie concettuali, i cui caratteri siano comuni. A seconda della condotta descritta dalla fattispecie di parte speciale, i reati (delitti o contravvenzioni che siano), alla luce di un criterio distintivo fra i più comuni, possono classificarsi in reati commissivi, omissivi ed omissivi impropri (o commissivi mediante omissione, secondo la previsione normativa di cui all'art. 40, 2° co., c.p.).</p> <p>Con riguardo ai reati commissivi, la fattispecie incriminatrice pone a carico dell'agente un comportamento attivo, una condotta "di fare", descrittiva di qualsivoglia movimento dell'uomo in grado di determinare una modificazione della realtà esterna (es. omicidio art. 575 c.p.). In tal caso, trattasi di reato commissivo cui consegue il verificarsi di un evento "naturalistico".</p> <p>Tuttavia, non è escluso che possano qualificarsi reati commissivi anche quei reati privi di evento in senso naturalistico, bensì meramente giuridico. Ai fini della natura commissiva o omissiva dell'illecito vi è quindi il contenuto descrittivo della condotta, rispettivamente di "fare" o di "non fare".</p> <p>Al pari, la distinzione fra reati a forma libera e reati a forma vincolata di cui alla risposta n. 4, nulla dice in riferimento alla natura commissiva o omissiva del reato, rispondendo tale classificazione ad altro criterio distintivo.</p>
--------------------------------	--	---	--	-------------------------------------	---

<p>Il dolo è specifico...</p>	<p>Quando per la sussistenza del reato è necessario che il soggetto agente persegua una specifica ed ulteriore finalità prevista dalla fattispecie incriminatrice</p>	<p>Quando il soggetto agente accetta specificamente e il rischio di verificazione dell'evento</p>	<p>Quando l'agente viola specifiche disposizioni contenute in leggi, regolamenti, ordini e discipline</p>	<p>Nei delitti contro il patrimonio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Per la configurazione di un delitto doloso è necessario che ci sia un evento. L'evento deve essere rappresentato e cioè l'agente deve immaginarsi il verificarsi di quel determinato evento come conseguenza della sua condotta. L'evento inoltre deve essere voluto. Tipico esempio è quello dell'imputato di omicidio che con la sua condotta deve sapere, ma anche volere la morte della vittima. Esistono vari gradi di dolo in base all'intensità del momento volitivo e rappresentativo, e cioè:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il dolo intenzionale, quando un soggetto agisce allo scopo di realizzare quel reato</li> <li>- il dolo diretto, quando il soggetto si rappresenta la verificazione dell'evento come conseguenza pressoché certa o altamente probabile della propria condotta, finalizzata ad altro scopo</li> <li>- il dolo eventuale, quando il soggetto si rappresenta la verificazione dell'evento come conseguenza soltanto probabile o possibile della propria condotta</li> </ul> <p>Ulteriore distinzione è tra dolo generico e specifico. Si ha dolo generico quando il soggetto si rappresenta e vuole il fatto tipico incriminato, in una delle varianti di intensità dolosa descritte. Al contrario si ha dolo specifico quando la norma incriminatrice richiede, affinché sia integrata la fattispecie, che il soggetto, oltre a rappresentarsi e volere il fatto tipico, agisca con l'intento di realizzare uno scopo ulteriore. Esempio di dolo specifico è la fattispecie di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico ex art. 270-bis c.p.</p>
-------------------------------	---	---	---	---	---

<p>Il vizio parziale di mente...</p>	<p>Esclude l'imputabilità</p>	<p>Se comporta una attenuazione della capacità di intendere e di volere al momento del fatto la pena è diminuita</p>	<p>È circostanza aggravante</p>	<p>Esclude la colpevolezza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          Presupposto essenziale della colpevolezza di un soggetto è che questi sia imputabile. Questo significa che il fatto può considerarsi illecito e penalmente riferibile al suo autore se viene posto in essere da una persona in grado di rappresentarsene il significato e le conseguenze. In buona sostanza, se l'agente non è in grado di intendere e di volere, non potrà essere risocializzato e, conseguentemente, non sarà punibile. L'imputabilità, quale capacità di intendere e di volere ex art. 85 c.p., si differenzia dalla colpevolezza, quale coscienza e volontà del fatto illecito che l'agente sta compiendo. L'imputabilità va accertata con criterio di priorità rispetto alla colpevolezza. La capacità di intendere viene ricondotta all'idoneità del soggetto a rendersi conto del valore delle proprie azioni, mentre la capacità di volere consiste nell'idoneità del soggetto ad autodeterminarsi. Il vizio parziale di mente non esclude, di norma, la imputabilità. Tuttavia, laddove abbia determinato una significativa compromissione della capacità di intendere e di volere al momento del fatto in capo al soggetto agente, comporta una attenuazione della pena. Il soggetto è "parzialmente" imputabile, ma la pena è diminuita. Poiché l'onere probatorio della capacità di intendere e di volere incombe sull'accusa, per ritenere il vizio parziale di mente è sufficiente, in base al canone "in dubio pro reo", che sia riconosciuto un ragionevole livello di probabilità dello stesso, secondo la regola di giudizio "più probabile che non".</p>
--------------------------------------	-------------------------------	--	---------------------------------	--------------------------------	--

<p>Ai sensi dell'art. 2 L. 241/1990, quando la PA ha l'obbligo di concludere il procedimento mediante l'adozione di un provvedimento espresso?</p>	<p>Mai</p>	<p>Sempre</p>	<p>Ove il procediment o consegua obbligatoria mente ad un'istanza, ovvero debba essere iniziato d'ufficio</p>	<p>Quando lo decide il Responsabile del procedimento sulla base di motivate ragioni</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Il primo periodo dell'art. 2, co. 1 L. 241/1990 prevede che "Ove il procedimento consegua obbligatoriamente ad un'istanza, ovvero debba essere iniziato d'ufficio, le pubbliche amministrazioni hanno il dovere di concluderlo mediante l'adozione di un provvedimento espresso". La legge non individua esplicitamente il termine per la conclusione dei procedimenti amministrativi, compito demandato alle singole Amministrazioni o agli Enti pubblici nazionali, che vi provvedono attraverso l'adozione di uno specifico provvedimento.</p> <p>Tuttavia, l'art. 2 fissa precisi limiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 30 giorni è il termine generale per le Amministrazioni statali e gli Enti pubblici nazionali, se leggi e provvedimenti non prevedono diversamente</li> <li>- 90 giorni è il termine massimo che può essere individuato con specifici provvedimenti delle Amministrazioni statali e degli Enti pubblici nazionali</li> <li>- nei casi in cui per determinate ragioni di sostenibilità dei tempi sotto il profilo dell'organizzazione amministrativa, della natura degli interessi pubblici tutelati e della particolare complessità del procedimento siano necessari termini superiori a 90 giorni, il regolamento viene adottato con una particolare procedura e comunque i termini non possono essere superiori a 180 giorni</li> <li>- l'unica eccezione prevista dall'art. 2 riguarda il procedimento per il riconoscimento della cittadinanza italiana (termine di 2 anni) e i procedimenti in materia di immigrazione</li> </ul>
--	------------	---------------	---	---	---

<p>Il privato che allo scadere del termine per la conclusione del procedimento non ottiene nessun provvedimento dall'Amministrazione può...</p>	<p>Ritenere sempre tacitamente accolta la sua istanza</p>	<p>Può rivolgersi al titolare del potere sostitutivo, affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario</p>	<p>Prendere atto del rigetto e presentare una nuova istanza identica alla precedente</p>	<p>Rivolgersi direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri per sollecitare la conclusione del procedimento</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          Ai sensi dell'art. 2, co. 9 bis L. 241/1990, l'organo di governo individua, nell'ambito delle figure apicali dell'Amministrazione, il soggetto cui attribuire il potere sostitutivo in caso di inerzia. Nell'ipotesi di omessa individuazione, il potere sostitutivo si considera attribuito al dirigente generale o, in mancanza, al dirigente preposto all'ufficio o, in mancanza, al funzionario di più elevato livello presente nell'Amministrazione. Per ciascun procedimento, sul sito internet istituzionale dell'Amministrazione è pubblicata, in formato tabellare e con collegamento ben visibile nella homepage, l'indicazione del soggetto a cui è attribuito il potere sostitutivo e a cui l'interessato può rivolgersi. Ai sensi dell'art. 2, co. 9 ter L. 241/1990 il privato può rivolgersi al titolare del potere sostitutivo, affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario.</p>
<p>Ai sensi del DPR 445/2000, per documento amministrativo si intende...</p>	<p>Solo gli atti redatti dai dirigenti</p>	<p>I verbali delle assemblee e degli organi di governo</p>	<p>I provvedimenti finali di un procedimento o amministrativo sottoscritti con firma autografa</p>	<p>Ogni rappresentazione, comunque formata, del contenuto di atti, anche interni, delle PA o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4          L'art. 1 del DPR 445/2000 fornisce le definizioni per la corretta lettura del Testo Unico e alla lett. a) vi è la definizione fondamentale e ampia di documento amministrativo inteso come ogni rappresentazione, comunque formata, del contenuto di atti, anche interni, delle Pubbliche Amministrazioni o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa.</p>

<p>Ai sensi del DPR 445/2000, il documento rilasciato da una PA avente funzione di ricognizione, riproduzione o partecipazione a terzi di stati, qualità personali e fatti contenuti in albi, elenchi o registri pubblici o comunque accertati da soggetti titolari di funzioni pubbliche è la definizione di...</p>	<p>Certificato</p>	<p>Autenticazione e della firma</p>	<p>Dichiarazione e sostitutiva di atto di notorietà</p>	<p>Legalizzazione di firma</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'art. 1, co. 1, lett. f) del DPR 445/2000 fornisce la definizione del certificato che è "il documento rilasciato da una amministrazione pubblica avente funzione di ricognizione, riproduzione o partecipazione a terzi di stati, qualità personali e fatti contenuti in albi, elenchi o registri pubblici o comunque accertati da soggetti titolari di funzioni pubbliche". I certificati rientrano nella categoria degli atti amministrativi.</p>
<p>Quale durata ha il Piano Nazionale Anticorruzione?</p>	<p>Triennale</p>	<p>Decennale</p>	<p>Mensile</p>	<p>Quinquennale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Ai sensi dell'art. 1, co. 2 bis, della L. 190/2012 il Piano nazionale anticorruzione ha durata triennale e viene adottato dall'ANAC, sentiti il Comitato interministeriale e la Conferenza unificata Stato-città ed autonomie locali. Il Piano costituisce atto di indirizzo per le Pubbliche Amministrazioni, ai fini dell'adozione dei propri piani triennali di prevenzione della corruzione, e per gli altri soggetti di cui all'articolo 2-bis, comma 2, del D.Lgs. 33/2013, ai fini dell'adozione di misure di prevenzione della corruzione integrative di quelle adottate ai sensi del D.Lgs. 231/2001. Esso, inoltre, anche in relazione alla dimensione e ai diversi settori di attività degli Enti, individua i principali rischi di</p>

					<p>corruzione e i relativi rimedi e contiene l'indicazione di obiettivi, tempi e modalità di adozione e attuazione delle misure di contrasto alla corruzione.</p>
<p>Negli Enti Locali da quale organo deve essere approvato il piano triennale per la prevenzione alla corruzione?</p>	<p>Il Consiglio</p>	<p>Il Sindaco</p>	<p>La Giunta</p>	<p>Il Presidente</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'art. 1, co. 8, L. 190/2012 prevede che l'organo di indirizzo definisce gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza, che costituiscono contenuto necessario dei documenti di programmazione strategico-gestionale e del Piano triennale per la prevenzione della corruzione. L'organo di indirizzo adotta il Piano triennale per la prevenzione della corruzione su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza entro il 31 gennaio di ogni anno e ne cura la trasmissione all'ANAC. Negli Enti Locali il piano è approvato dalla giunta. L'attività di elaborazione del piano non può essere affidata a soggetti estranei all'Amministrazione.</p>

<p>Ai sensi della L. 190/2012, quali Pubbliche Amministrazioni trasmettono al Dipartimento per la funzione pubblica un piano di prevenzione della corruzione?</p>	<p>Le Pubbliche Amministrazioni centrali</p>	<p>Gli Enti Locali</p>	<p>I Comuni</p>	<p>Le Regioni a statuto speciale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Ai sensi dell'art. 1, co. 5, L. 190/2012 le Pubbliche Amministrazioni centrali definiscono e trasmettono al Dipartimento della funzione pubblica:</p> <p>a) un piano di prevenzione della corruzione che fornisce una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e indica gli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio</p> <p>b) procedure appropriate per selezionare e formare, in collaborazione con la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, i dipendenti chiamati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione, prevedendo, negli stessi settori, la rotazione di dirigenti e funzionari. Il successivo co. 9 stabilisce che il piano di prevenzione della corruzione deve rispondere alle seguenti esigenze:</p> <p>a) individuare le attività, tra le quali quelle di cui al comma 16, anche ulteriori rispetto a quelle indicate nel Piano nazionale anticorruzione, nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, e le relative misure di contrasto, anche raccogliendo le proposte dei dirigenti</p> <p>b) prevedere, per le attività individuate ai sensi della lettera a), meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni idonei a prevenire il rischio di corruzione</p> <p>c) prevedere, con particolare riguardo alle attività individuate ai sensi della lettera a), obblighi di informazione nei confronti del responsabile, chiamato a vigilare sul funzionamento e sull'osservanza del piano</p> <p>d) definire le modalità di monitoraggio del rispetto dei termini, previsti dalla legge o dai regolamenti, per la conclusione dei procedimenti</p> <p>e) definire le modalità di monitoraggio dei rapporti tra l'Amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell'Amministrazione</p>
---	--	------------------------	-----------------	--------------------------------------	---

					f) individuare specifici obblighi di trasparenza ulteriori rispetto a quelli previsti da disposizioni di legge
--	--	--	--	--	--

<p>Nell'ambito della normativa anticorruzione, quale importante compito è demandato alla Scuola superiore della Pubblica Amministrazione?</p>	<p>Individuare i dipendenti pubblici corrotti</p>	<p>Segnalare all'ANAC le Amministrazioni meno attente in materia di trasparenza e anticorruzione</p>	<p>Predisporre percorsi, anche specifici e settoriali, di formazione dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni statali sui temi dell'etica e della legalità</p>	<p>Trasmettere dossier alla Presidenza della Repubblica</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Ai sensi dell'art. 1, co. 11, L. 190/2012, la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione predispone percorsi, anche specifici e settoriali, di formazione dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni statali sui temi dell'etica e della legalità. Con cadenza periodica e d'intesa con le Amministrazioni, provvede alla formazione dei dipendenti pubblici chiamati ad operare nei settori in cui è più elevato, sulla base dei piani adottati dalle singole Amministrazioni, il rischio che siano commessi reati di corruzione.</p>
<p>Ai sensi della L. 190/2012, la trasparenza dell'attività amministrativa, che costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, è</p>	<p>La garanzia di anonimato delle denunce</p>	<p>La pubblicazione, nei siti web istituzionali delle PA, delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità di consultazione</p>	<p>L'intervento dell'ANAC</p>	<p>L'attivazione di corsi per tutti i dipendenti pubblici, anche appartenenti agli Enti Locali, presso la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Ai sensi dell'art. 1, co. 15 della L. 190/2012, la trasparenza dell'attività amministrativa, che costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione è assicurata mediante la pubblicazione, nei siti web istituzionali delle Pubbliche Amministrazioni, delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità di consultazione, nel rispetto delle disposizioni in materia di segreto di Stato, di segreto d'ufficio e di protezione dei dati personali. Nei siti web istituzionali delle Amministrazioni Pubbliche sono pubblicati anche i relativi bilanci e conti consuntivi, nonché i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione dei servizi erogati ai cittadini. Le informazioni sui costi sono pubblicate sulla base di uno schema tipo redatto dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (ora ANAC), che ne cura altresì la raccolta e la pubblicazione nel proprio sito web istituzionale al fine di consentirne una agevole comparazione.</p>

assicurata mediante...					
<p>Ai sensi della L. 190/2012, le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che...</p>	<p>Non saranno aperte le buste prive di sigillo dell'ANAC che ne attestino il preventivo controllo</p>	<p>Saranno ammesse offerte oltre il termine di scadenza</p>	<p>Si procederà comunque alla nomina della Commissione in caso di eventi corruttivi</p>	<p>Il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4          Ai sensi dell'art. 1, co. 17 della L. 190/2012, le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara. Si tratta di una disposizione innovativa, stante la tassatività delle cause di esclusione dalle gare pubbliche. Prima di tale norma, si è discusso in giurisprudenza se l'introduzione di una siffatta clausola escludente fosse o meno legittima.</p>

<p>Costituiscono un'eccezione al principio di tipicità del provvedimento amministrativo...</p>	<p>Le autorizzazioni</p>	<p>I contratti della PA</p>	<p>Le ordinanze contingibili e urgenti</p>	<p>Le concessioni edilizie</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3          Il Testo Unico degli Enti Locali (D.Lgs. 267/2001) attribuisce al Sindaco il potere di adottare ordinanze contingibili e urgenti per far fronte a situazioni espressamente individuate e direttamente incidenti sulla libertà personale dei cittadini. In particolare, l'art. 50, co. 5, TUEL prevede che "in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale le ordinanze contingibili e urgenti sono adottate dal sindaco, quale rappresentante della comunità locale". Il successivo art. 54, co. 4, invece, dispone che "Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, provvedimenti contingibili e urgenti al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana". Le ordinanze di cui alle richiamate disposizioni rappresentano, dunque, degli strumenti atipici del nostro ordinamento, in quanto il loro contenuto non può essere determinato a priori dal legislatore poiché dirette a contrastare fenomeni assolutamente imprevedibili. Per tale motivo vengono definite extra ordinem, in quanto dotate di capacità derogatoria dell'ordinamento giuridico, al fine di consentire all'Autorità di sopperire a situazioni straordinarie ed urgenti non fronteggiabili con l'uso dei poteri ordinari. Se da un lato la libertà di contenuto di tali ordinanze si rende necessaria proprio in ragione della loro funzione, dall'altro lato è necessario che tale potere trovi fondamento, quantomeno in termini finalistici, nella legge, nel rispetto del fondamentale principio di legalità dell'azione amministrativa. Ne consegue che l'attribuzione al Sindaco del potere di adottare ordinanze contingibili e urgenti deve necessariamente discendere da una norma legislativa che stabilisca il fine per cui il potere stesso viene concesso. In tal senso, le disposizioni del TUEL individuano, seppure in termini ampi, i settori oggetto di possibile intervento delle ordinanze sindacali e il fine da perseguire. Si tratta, infatti, di un potere extra ordinem attribuito al Sindaco, quale rappresentante della comunità locale, per far fronte ai casi di emergenza sanitaria o igienica a carattere esclusivamente locale (cfr. art. 50, comma 5) ovvero, quale ufficiale del Governo, al fine di prevenire e di</p>
--	--------------------------	-----------------------------	--	--------------------------------	---

					eliminare gravi pericoli che minaccino l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana (cfr. art. 54, comma 4).
--	--	--	--	--	---

<p>Il ricorso straordinario al Capo dello Stato...</p>	<p>È alternativo al ricorso giurisdizionale</p>	<p>Si propone nel termine di 120 giorni</p>	<p>Proponibile per vizi di legittimità</p>	<p>Tutte le precedenti affermazioni sono vere</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>Il ricorso Straordinario al Presidente della Repubblica costituisce un rimedio amministrativo di carattere generale, ed è disciplinato dagli artt. 8 e ss. del D.P.R. 1199/1971. Le caratteristiche fondamentali sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1) è consentito solo contro gli atti amministrativi definitivi</li> <li>2) è consentito solo per motivi di legittimità, con esclusione, dunque, di doglianze attinenti al merito dell'atto</li> <li>3) può essere proposto per la tutela di interessi legittimi o diritti soggettivi</li> <li>4) è alternativo rispetto al ricorso giurisdizionale avanti il giudice amministrativo (TAR)</li> <li>5) la parte resistente può tuttavia richiedere, con apposita opposizione, che il ricorso venga deciso in sede giurisdizionale</li> <li>6) è volto ad ottenere l'annullamento dell'atto impugnato</li> </ol> <p>Il termine per la proposizione del ricorso è di 120 giorni dalla comunicazione, notificazione, pubblicazione o piena conoscenza del provvedimento definitivo, ovvero dalla formazione del silenzio rigetto. Il ricorso straordinario può essere presentato anche direttamente dalla parte, senza il patrocinio di un avvocato. Entro tale termine il ricorso straordinario, a pena di inammissibilità, deve essere notificato ad almeno uno dei controinteressati e all'autorità che ha emanato l'atto e deve, inoltre, essere depositato, con la prova dell'avvenuta notifica, presso il Ministero competente o presso l'organo che ha emanato l'atto impugnato, che a sua volta lo trasmetterà al Ministero. Il deposito può essere eseguito mediante consegna diretta, o notifica o lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Insieme al ricorso vanno depositati anche i documenti posti a fondamento del ricorso stesso. Quanto al campo di applicazione, ricordiamo che l'art. 7, co. 8, c.p.a. ha circoscritto l'ammissibilità del ricorso straordinario unicamente alle controversie devolute alla giurisdizione amministrativa. L'art. 120 c.p.a. esclude la proponibilità di questo rimedio per le controversie in materia di appalti pubblici e l'art. 128 c.p.a. ha, inoltre, disposto l'inammissibilità del ricorso straordinario in materia elettorale.</p>
--	---	---	--	---	--

L'appello al Consiglio di Stato contro le ordinanze cautelari del TAR si definisce...	Appello cautelare	Appello incidentale	Appello incidentale improprio	Appello principale	La risposta corretta è la n. 1 L'art. 62 c.p.a. è rubricato appunto "Appello cautelare" e prevede che contro le ordinanze cautelari è ammesso appello al Consiglio di Stato, da proporre nel termine di trenta giorni dalla notificazione dell'ordinanza, ovvero di sessanta giorni dalla sua pubblicazione. L'appello cautelare deve essere depositato nel medesimo termine previsto dall'art. 45 c.p.a. per il ricorso ed il Consiglio di Stato si pronuncia con ordinanza emessa all'esito di una Camera di consiglio. L'ordinanza di accoglimento che dispone misure cautelari è trasmessa a cura della segreteria al primo giudice, anche per la fissazione dell'udienza di merito.
Ai sensi dell'art. 95 Cost., i Ministri sono responsabili...	Solo degli atti dei propri dicasteri	Collegialmente e degli atti del Consiglio dei Ministri e singolarmente degli atti dei loro dicasteri	Solo collegialmente degli atti del Governo	Nessuna delle precedenti affermazioni è corretta	La risposta corretta è la n. 2 L'art. 95 Cost. recita: "Il Presidente del Consiglio dei Ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri. I Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri. La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri". L'enunciato principio di responsabilità dei Ministri per gli atti dei rispettivi dicasteri evoca una concezione dell'Amministrazione come apparato dipendente dal Governo, quale organizzazione strumentale. I Ministri, infatti, sono posti a capo di singoli e specifici settori dell'Amministrazione, denominati dicasteri, assumendo la responsabilità dei relativi atti.

<p>I raggruppamenti temporanei, previsti sia per appalti di lavori che di servizi e forniture, possono essere...</p>	<p>Verticali o orizzontali</p>	<p>Lineari o trasversali</p>	<p>Integrali o parziali</p>	<p>Diretti o indiretti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>I raggruppamenti temporanei, previsti sia per appalti di lavori che di servizi e forniture, possono essere verticali o orizzontali in base alla realizzazione dei lavori della categoria prevalente/prestazione di servizi o forniture indicate come principali nel primo caso, o piuttosto della stessa categoria/medesimo tipo di prestazione, nel secondo caso. L'art. 48 D.Lgs. n. 50 del 2016, recepisce la precedente legislazione in riferimento alla distinzione tra raggruppamenti verticali e raggruppamenti orizzontali. La distinzione attiene al tipo di attività svolta da ciascun raggruppato: in un caso, qualitativamente differente in quanto consistente in prestazioni di diversa specializzazione (raggruppamento verticale) e nell'altro, riferibile alla medesima tipologia di attività (raggruppamento orizzontale). Tale differenza rileva sia in riferimento alla dimostrazione del possesso dei requisiti, che in punto di responsabilità. La norma prevede altresì espressamente, nel caso di lavori, anche la possibilità dei c.d. raggruppamenti misti nel disporre, al comma 6, che i lavori riconducibili alla categoria prevalente o alle categorie scorporate, possano essere assunti anche da imprenditori riuniti in un raggruppamento di tipo orizzontale. I raggruppamenti di tipo verticale presuppongono lavori complessi in cui esiste una categoria prevalente e opere scorporabili; quelli di tipo orizzontale costituiscono invece una riunione di concorrenti finalizzata a realizzare i lavori della stessa categoria, in cui dunque gli operatori eseguono il medesimo tipo di prestazione. Per ciò che attiene ai requisiti, il codice dispone solo in ordine ai lavori: in ipotesi di R.T.I. verticali, i requisiti, ove frazionabili, devono essere posseduti dal mandatario per la categoria prevalente e per il relativo importo, mentre per i lavori scorporabili ciascun mandante deve possedere i requisiti previsti per l'importo della categoria dei lavori che intende assumere e nella misura indicata per il concorrente singolo. La verifica della sussistenza dei requisiti di capacità tecnico-finanziaria avviene secondo il criterio dell'inerenza, dovendo sussistere una sostanziale corrispondenza tra i requisiti richiesti a ciascuna delle imprese partecipanti e la parte del servizio dalla stessa effettuato.</p>
--	--------------------------------	------------------------------	-----------------------------	----------------------------	--

<p>La PA può ricorrere a forme negoziali di natura privatistica?</p>	<p>No, mai</p>	<p>Sì, ma solo se autorizzata di volta in volta dal Presidente del Consiglio dei Ministri</p>	<p>Sì</p>	<p>Sì, ma solo se l'altro contraente è ugualmente una PA</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3          Nel perseguimento di un interesse pubblico, l'Amministrazione può far ricorso anche a forme negoziali di natura privatistica. Diversamente da quel che avviene quando la PA agisce con i tradizionali strumenti di tipo pubblicistico, in ambito negoziale l'Amministrazione opera su un piano paritetico rispetto al soggetto privato. Il riconoscimento generale dell'autonomia negoziale della PA trova oggi il proprio fondamento normativo nell'art. 1, co. 1 bis, L. 241/1990 (aggiunto dalla L. 15/2005). Tale norma prevede che "la Pubblica Amministrazione, nell'adozione di atti di natura non autoritativa, agisce secondo le norme di diritto privato salvo che la legge disponga diversamente". In altri termini, il negozio giuridico di diritto privato diventa uno degli strumenti con cui si possono raggiungere gli interessi pubblici e si pone quale valida alternativa al provvedimento unilaterale. Il limite principale – che vale a distinguere il potere negoziale della PA dalla generale capacità riconosciuta ai soggetti privati – è quello di carattere funzionale. È preclusa, in sostanza, la conclusione di negozi incompatibili con lo specifico scopo pubblico perseguito dall'Amministrazione stipulante.</p>
<p>Quale elemento differenzia il lavoro subordinato dal lavoro autonomo?</p>	<p>L'Eterodirezione</p>	<p>Il compenso fisso</p>	<p>La mono committenza</p>	<p>L'orario fisso</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1          L'elemento essenziale di differenziazione tra lavoro autonomo e lavoro subordinato consiste nel vincolo di soggezione del lavoratore al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del datore di lavoro, da ricercare in base ad un accertamento esclusivamente compiuto sulle concrete modalità di svolgimento della prestazione lavorativa. In particolare, mentre la subordinazione implica l'inserimento del lavoratore nella organizzazione imprenditoriale del datore di lavoro mediante la messa a disposizione, in suo favore, delle proprie energie lavorative ed il contestuale assoggettamento al potere direttivo di costui, nel lavoro autonomo l'oggetto della prestazione è costituito dal risultato dell'attività. In subordine, l'elemento tipico che contraddistingue il rapporto di lavoro subordinato è costituito dalla subordinazione, intesa, come innanzi detto, quale disponibilità del prestatore nei confronti del datore di lavoro, con assoggettamento alle direttive dallo</p>

					<p>stesso impartite circa le modalità di esecuzione dell'attività lavorativa; mentre, è stato pure precisato, come l'assenza del rischio economico, il luogo della prestazione, la forma della retribuzione e la stessa collaborazione, possono avere solo valore indicativo e non determinante, costituendo quegli elementi che, seppur rilevanti nella ricostruzione del rapporto, possono in astratto conciliarsi sia con l'una, che con l'altra qualificazione del rapporto stesso.</p>
<p>La diligenza del prestatore di lavoro deve essere quella...</p>	<p>Prevista dalle parti nella lettera di assunzione</p>	<p>Prevista dal contratto collettivo</p>	<p>Richiesta dalla natura della prestazione dovuta</p>	<p>Richiesta dal datore di lavoro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3            La diligenza consiste nell'esattezza e nella scrupolosità nello svolgere il proprio lavoro e dipende principalmente dalle mansioni assegnate. Deve essere valutata tenendo conto della natura e degli aspetti della prestazione e della posizione del dipendente con riferimento alla sua qualifica professionale, alla natura delle incombenze specifiche affidategli ed ai correlati obblighi. Ciò anche in relazione alle condizioni di capacità e preparazione ed esperienza del lavoratore rispetto alle mansioni. Gli artt. 2104 e 1176 cod. civ. impongono al lavoratore di eseguire la prestazione, anche in assenza di direttive del datore di lavoro, secondo la particolare qualità dell'attività dovuta e di osservare, inoltre, tutti quei comportamenti accessori e quelle cautele che si rendano necessari ad assicurare una gestione professionalmente corretta.            La violazione dell'obbligo di diligenza costituisce una forma di inadempimento all'obbligazione contrattuale ed è fonte di responsabilità disciplinare. Inoltre, se la condotta colposa del lavoratore causa un evento dannoso, il lavoratore è obbligato al risarcimento del danno. A tal fine, il datore di lavoro deve provare il danno ed il nesso di causalità fra il danno e la condotta, anche omissiva, del</p>

					<p>lavoratore. Il lavoratore ha invece l'onere di provare la non imputabilità dell'inadempimento, cioè di aver adottato la diligenza richiesta e l'assenza di colpa.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>Il lavoro svolto all'interno dell'impresa familiare si presume...</p>	<p>Autonomo</p>	<p>Subordinato</p>	<p>Parasubordinato</p>	<p>A tempo indeterminato</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il legislatore, al fine di rafforzare il vincolo familiare nello sviluppo dell'idea della famiglia come comunità e nell'apprestamento di una tutela minima e inderogabile a quei rapporti di comune lavoro nell'ambito degli aggregati, in una sorta di istituto intermedio tra il rapporto di lavoro subordinato e di società, senza tuttavia essere, in senso tecnico, né l'uno né l'altro, ha concepito l'impresa familiare, all'articolo 230 bis c.c. come quella in cui collaborano il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo, per tali intesi i familiari che prestino la loro attività di lavoro nella famiglia o nell'impresa appunto familiare.</p> <p>Detta disposizione è da ritenersi norma di chiusura della disciplina dei rapporti patrimoniali, che, come si evince dall'articolo 230bis c.c. "salvo sia configurabile un diverso rapporto", prefigura l'istituto dell'impresa familiare come autonomo, di carattere speciale, ma non eccezionale, e di natura residuale rispetto ad ogni altro rapporto negoziale eventualmente configurabile.</p> <p>L'impresa appartiene, inoltre, soltanto al suo titolare, creando fra i partecipanti un rapporto meramente interno, di natura obbligatoria, per la qualificazione dei loro diritti economici. In particolare, i collaboratori familiari concorrono con l'imprenditore alla ripartizione degli utili in proporzione alla quantità e qualità del lavoro prestato.</p> <p>La disposizione che disciplina l'istituto reca, infatti, una previsione "binaria" dei diritti spettanti ai familiari partecipanti che prestano in modo continuativo l'attività di lavoro nella famiglia o nell'impresa familiare:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- quello al mantenimento, che si protrae durante lo svolgimento del rapporto</li> <li>- quello alla partecipazione agli utili ed ai beni acquistati con essi nonché agli incrementi dell'azienda, in proporzione alla quantità e qualità del lavoro prestato, che sorge al momento della cessazione dell'impresa familiare o al momento della cessazione della partecipazione</li> </ul>
--	-----------------	--------------------	------------------------	------------------------------	--

<p>Quando il lavoratore matura il diritto all'indennità sostitutiva delle ferie?</p>	<p>Solo quando la mancata fruizione è imputabile a colpa del datore di lavoro</p>	<p>Anche quando il lavoratore si rifiuta di fruirne</p>	<p>Quando è trascorso il periodo per la loro fruizione</p>	<p>Quando diventa impossibile per l'imprenditore consentire la loro fruizione anche senza sua colpa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3          Dal mancato godimento delle ferie entro il termine stabilito dalla legge o dai contratti collettivi deriva il diritto del lavoratore al pagamento dell'indennità sostitutiva, in quanto rappresenta la corresponsione, a norma degli artt. 1463 e 2037 c.c., del valore di prestazioni non dovute e non restituibili in forma specifica. Al fine di escludere il diritto del lavoratore all'indennità sostitutiva per le ferie non godute è necessario che il datore di lavoro dimostri di avere offerto un adeguato tempo per il godimento delle ferie, di cui il lavoratore non abbia usufruito, venendo ad incorrere, così, nella "mora del creditore".          L'articolo 10 comma 2 del D.Lgs. n. 66 del 2003 dispone che il diritto alle ferie non può essere sostituito dalla relativa indennità per ferie non godute, salvo il caso di risoluzione del rapporto di lavoro. Tuttavia, tale diritto non spetta per i lavoratori che hanno il potere di autoassegnarsi le ferie e non ne usufruiscono, come ad esempio i dirigenti. Altrimenti è il datore di lavoro responsabile del godimento delle ferie da parte del lavoratore, per cui si presume che la mancanza del loro godimento sia sempre imputabile al datore di lavoro medesimo.</p>
--	---	---	--	---	---

<p>A quali mansioni il lavoratore deve essere adibito in alternativa al licenziamento per motivo oggettivo?</p>	<p>A qualunque altra mansione disponibile</p>	<p>Alle mansioni superiori disponibili</p>	<p>Alle mansioni disponibili che è in grado di svolgere senza formazione</p>	<p>A quelle già occupate da un altro lavoratore</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3  L'aver esteso l'ambito di esigibilità delle mansioni a tutte quelle inquadrato nello stesso livello potrebbe indurre a ritenere che, così allargata l'area della mobilità orizzontale, verrebbe conseguentemente a restringersi quella del licenziamento per motivo oggettivo, perché la gamma delle mansioni libere assegnabili al lavoratore in alternativa al licenziamento si estenderebbe anche a tutte quelle non equivalenti, purché, appunto, appartenenti al medesimo livello e categoria delle mansioni ultime effettivamente svolte dal lavoratore. Questa tesi non è condivisibile. Occorre, infatti, distinguere se le nuove mansioni libere a cui dovrebbe essere assegnato il lavoratore in alternativa al licenziamento, pur inquadrato nello stesso livello, richiedano o no che venga impartita al lavoratore apposita formazione, in quanto, come è noto, negli attuali sistemi di inquadramento spesso si trovano accomunati nello stesso livello mansioni che presuppongono professionalità anche molto diverse tra loro. In caso affermativo, quelle mansioni andrebbero escluse dal repêchage in quanto non esiste un obbligo del datore di lavoro di fornire al lavoratore una ulteriore e diversa formazione per salvaguardare il suo posto di lavoro. Pertanto, l'obbligo di repêchage continua ad essere riferito limitatamente alle mansioni che il lavoratore è in grado di svolgere utilizzando le sue attitudini e la formazione acquisita, con esclusione, anche in tale ipotesi dell'obbligo del datore di fornire al lavoratore un'ulteriore e diversa formazione per salvaguardare il suo posto di lavoro. Se invece le mansioni libere inquadrato nello stesso livello non richiedono una formazione, devono essere prese in considerazione al fine del repêchage.</p>
---	---	--	--	---	---

<p>La causale giustificatrice che legittima le ipotesi di demansionamento di cui al comma 6 dell'art. 2103...</p>	<p>È analoga a quella di cui ai commi 2 e 4</p>	<p>È posta nell'interesse del lavoratore alla conservazione del posto, all'acquisizione e di una diversa professionalità o al miglioramento delle condizioni di vita</p>	<p>Ha la sola funzione di evitare il licenziamento</p>	<p>È posta nell'interesse del lavoratore alla conservazione della professionalità acquisita</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 In comune con le altre due fattispecie di modifica a mansioni inferiori di cui ai commi 2 e 4, quelle di cui al comma 6, oltre alla forma scritta, lì della comunicazione del provvedimento di assegnazione, qui del patto, hanno la necessaria causale giustificatrice, ovviamente di tipo differente, ma che funge per tutte le ipotesi di demansionamento da presupposto di legittimità: nei commi 2 e 4, per esercizio dello jus variandi; nel comma 6, dell'accordo. La norma predetermina tre tipi di causale, tutte però con la medesima caratteristica di essere "nell'interesse del lavoratore", alla conservazione del posto, all'acquisizione di una diversa professionalità o al miglioramento delle condizioni di vita. La loro mancanza comporta la nullità del patto, anche ai sensi del comma 9. Per ritenere soddisfatto il requisito stabilito dal comma 6, è necessaria e sufficiente la presenza di uno solo di tali interessi, come si evince dalla disgiuntiva "o" interposta tra il secondo e il terzo di detti interessi, anche se ovviamente nulla vieta che possano esserne dedotti più d'uno nell'accordo.</p>
<p>Un collaboratore parasubordinato in caso di risoluzione involontaria del rapporto ha diritto alla prestazione di disoccupazione?</p>	<p>Si se ha versato i contributi previdenziali</p>	<p>No in quanto la prestazione per la disoccupazione e spetta solo ai lavoratori subordinati</p>	<p>Sempre, in ogni caso, secondo il principio di automaticità delle prestazioni previdenziali</p>	<p>No in quanto è titolare di partita IVA</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 A decorrere dal 2015 è stata introdotta l'indennità di disoccupazione mensile a sostegno dei collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione ed a condizione che abbiano versato i contributi previdenziali alla gestione separata. La prestazione in questione è chiamata DIS-COLL. La prestazione decorre, a domanda dell'interessato, dall'ottavo giorno successivo alla cessazione del rapporto di collaborazione se la domanda è presentata entro l'ottavo giorno; dal giorno successivo alla presentazione della domanda, se è presentata oltre l'ottavo giorno successivo alla cessazione. La DIS-COLL è corrisposta in misura pari al 50% dei contributi mensili versati nell'anno precedente a quello in cui si è verificato l'evento (risoluzione del rapporto), quindi per la durata massima di 6 mesi. A differenza della NASPI, la percezione dell'indennità DIS-COLL non dà diritto alla contribuzione figurativa. L'indennità di disoccupazione è pari al 75% del reddito medio mensile quando tale reddito è inferiore a 1.221,44 euro per il 2019 (rivalutato ogni anno sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei</p>

					prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati dell'anno precedente). È, invece, pari al 75% dell'importo di 1.221,44 euro per il 2019, maggiorato del 25% della differenza tra il reddito medio mensile e 1.221,44 euro, quando il reddito medio mensile che costituisce base di calcolo della DIS-COLL sia superiore all'importo di 1.221,44 euro.
Il lavoratore che sottoscrive con il proprio datore di lavoro un accordo per la risoluzione consensuale del rapporto ha diritto alla Nuova Assicurazione Sociale Per l'Impiego?	No mai, trattandosi di disoccupazione e volontaria	Sempre, in quanto si tratta di disoccupazione e involontaria	Solo se l'accordo è raggiunto in sede di tentativo obbligatorio di conciliazione	Solo in caso di licenziamento per giusta causa	La risposta corretta è la n. 3 A decorrere dal 1999 la disoccupazione determinata da dimissioni non dà diritto all'indennità, così come, a decorrere dal 2012, non dà diritto all'indennità la disoccupazione conseguente alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Salvo due eccezioni specificamente previste dal legislatore. Al fine di ridurre il contenzioso conseguente alla risoluzione del rapporto di lavoro per licenziamento, il legislatore ha previsto due meccanismi finalizzati alla conclusione di un accordo tra il datore di lavoro ed il lavoratore. Precisamente è previsto che il lavoratore ha diritto alla prestazione di disoccupazione (NASPI) se l'accordo di risoluzione del rapporto interviene nell'ambito del procedimento di conciliazione preventivo di cui all'art. 7 L. n. 604/66 quindi prima del licenziamento. La Legge Fornero ha modificato la disciplina del licenziamento per giustificato motivo oggettivo (licenziamento per motivi economici), stabilendo che il datore di lavoro prima di licenziare il lavoratore deve attivare innanzi all'Ispettorato del lavoro un tentativo di conciliazione. Se tale conciliazione riesce perché le parti si accordano per la risoluzione del rapporto di lavoro, il lavoratore ha comunque diritto alla NASPI.

					<p>Tale procedura si applica solo ai rapporti di lavoro instaurati sino al 6.3.2015. Per i rapporti instaurati a decorrere dal 7.3.2015 (cd. Tutele crescenti) non è più previsto il tentativo preventivo di conciliazione, l'accordo può essere solo successivo al licenziamento e consegue all'accettazione da parte del lavoratore dell'indennizzo offerto dal datore di lavoro per la rinuncia all'impugnazione del licenziamento.</p>
<p>Il lavoratore in malattia può assentarsi dal proprio domicilio durante le fasce di reperibilità per recarsi dal proprio medico curante?</p>	<p>No in quanto il lavoratore nelle fasce di reperibilità non può assentarsi dal proprio domicilio per nessuna ragione</p>	<p>Sì perché può recarsi dal medico curante</p>	<p>No in quanto manca la causa di forza maggiore</p>	<p>Sì perché può farlo nelle fasce di reperibilità</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 La malattia è causa di sospensione del rapporto di lavoro (art. 2110 c.c.) con conseguente perdita della retribuzione. L'istituto previdenziale, su domanda del lavoratore, corrisponde allo stesso l'indennità economica di malattia per fronteggiare lo stato di bisogno determinato dalla perdita temporanea della retribuzione. Al fine di ottenere la prestazione, il lavoratore che cade in malattia, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, deve comunicare e certificare lo stato di malattia con il certificato che il medico curante trasmette telematicamente all'Inps. Il certificato medico oltre alla prognosi deve indicare l'indirizzo al quale il lavoratore sarà reperibile durante la malattia. Il diritto all'indennità di malattia decorre dal 4° giorno (i primi tre giorni di "carezza" sono indennizzati dal datore di lavoro) e cessa con la scadenza della prognosi. Per i primi tre giorni non viene corrisposta l'indennità di malattia per scoraggiare il fenomeno dell'assenteismo, ma anche perché si ritiene che l'eventuale perdita della retribuzione fino al terzo giorno non determina lo stato di bisogno. In costanza di malattia, il lavoratore ha l'onere di rendersi reperibile al proprio domicilio nelle fasce di reperibilità per essere</p>

					<p>sottoposto, alle visite fiscali. L'assenza ingiustificata alla visita medica di controllo potrà comportare l'applicazione della sanzione della decadenza dalla prestazione per un massimo di dieci giorni, salvo sanzioni più gravi in caso di recidiva. È giustificata l'assenza causata da forza maggiore, ovvero per il bisogno inderogabile della sua presenza altrove, in caso di visita di controllo o accertamento specialistico che si siano svolte in concomitanza della fascia di reperibilità. Non è giustificata l'assenza per recarsi dal medico curante.</p>
--	--	--	--	--	---

<p>La procedura prevista dalla legge n. 223 del 1991 per i licenziamenti collettivi è diretta ad...</p>	<p>Assicurare un controllo da parte dei sindacati</p>	<p>Arrivare ad un accordo con i sindacati</p>	<p>Individuare i lavoratori da licenziare</p>	<p>Evitare l'intervento del giudice</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1          La legge impone al datore di lavoro che intenda effettuare un licenziamento collettivo di seguire una specifica procedura, disciplinata all'articolo 4 e all'articolo 24 la legge numero due 223 del 1991. Questa procedura è volta ad assicurare il controllo sindacale sulla riduzione di personale attraverso il diritto di informativa nonché di esame congiunto al fine di verificare l'effettività e l'inevitabilità, totale o parziale, del programmato ridimensionamento dell'organico aziendale. Tuttavia occorre precisare che ai fini della legittima intimazione dei licenziamenti non è richiesto l'assenso dei sindacati, tanto è vero che la legge prevede l'accordo come meramente eventuale, essendo completamente libera la scelta di ridurre il personale. Quello che il legislatore ha voluto garantire ai sindacati è un diritto a ricevere un'analitica informazione che riguarda i motivi dell'eccedenza di personale, le ragioni dell'inevitabilità del licenziamento, la precisa individuazione delle posizioni lavorative da sopprimere e di quelle residue, i tempi previsti per l'intimazione dei licenziamenti e le eventuali misure per fronteggiare le conseguenze sul piano sociale. L'informazione che deve fornire il datore di lavoro deve essere sin dall'inizio vera, completa e corretta, ai fini di un proficuo e corretto confronto. Entro sette giorni dalla comunicazione del datore di lavoro alle rappresentanze sindacali e ai sindacati di categoria, questi possono richiedere un esame congiunto per verificare le cause dell'eccedenza di personale la possibilità di evitare, anche parzialmente, i licenziamenti o la possibilità di ricorrere a misure di accompagnamento. È previsto un termine massimo per l'espletamento della consultazione che deve concludersi entro 45 giorni dal ricevimento della comunicazione dell'impresa. In caso di esito negativo della consultazione, la Regione, informata dalle parti, deve convocarle per un ulteriore esame formulando anche proposte per un accordo questa seconda fase deve concludersi entro il termine di 30 giorni. Pertanto, trattandosi di un semplice dovere di consultazione, il datore di lavoro non è tenuto ad accogliere le istanze sindacali, che può respingere in tutto o in parte, ne è tenuto a</p>
---	---	---	---	---	--

					concludere un accordo, potendo alla fine della procedura effettuare comunque i licenziamenti programmati.
--	--	--	--	--	---

<p>La forma prevista per le dimissioni...</p>	<p>È libera</p>	<p>Deve avvenire mediante modalità telematica</p>	<p>È libera se il datore di lavoro ha più di 15 dipendenti</p>	<p>È libera solo in presenza di una giusta causa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          Al fine di evitare quel fenomeno assai diffuso delle cosiddette dimissioni in bianco, e cioè di quella prassi che si sostanziava nell'imporre al lavoratore nel momento dell'assunzione o anche successivamente, la firma delle dimissioni con la data lasciata in bianco, è stata predisposta una particolare procedura per rassegnare le dimissioni, che mette al riparo dai rischi di questa prassi. Questa procedura è obbligatoria oltre per i casi di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anche per tutte le dimissioni, indipendentemente dal fatto che siano sorrette o no da una giusta causa ai sensi dell'articolo 2119 del codice civile. Pertanto il lavoratore dovrà rassegnare le dimissioni, a pena di inefficacia, esclusivamente mediante appositi moduli forniti dal ministero del lavoro e trasmessi al datore di lavoro e all'Ispettorato Territoriale del Lavoro competente con le modalità individuate attraverso un decreto del Ministero del Lavoro. Al lavoratore è lasciata la facoltà entro sette giorni dalla data di trasmissione del modulo, di revocare le dimissioni o, la risoluzione consensuale, con le medesime modalità telematiche. Le dimissioni acquisteranno efficacia a far data dalla scadenza del preavviso, se volontarie, oppure nel momento stesso in cui il datore di lavoro riceverà il modulo se sorretta da una giusta causa.</p>
---	-----------------	---	--	--	--

<p>La soglia di rilevanza comunitaria negli appalti è...</p>	<p>Unica indipendente mente dall'oggetto dell'appalto e dal settore, ordinario o speciale</p>	<p>Unica indipendente mente dall'oggetto dell'appalto, ma si differenzia a seconda del settore, ordinario o speciale</p>	<p>Differenziata a seconda dell'oggetto dell'appalto, del tipo di amministrazione appaltante e del settore</p>	<p>Unica indipendentemente dal tipo di stazione appaltante, ma si differenzia a seconda dell'oggetto dell'appalto</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3          La soglia di rilevanza comunitaria indica l'importo a partire da quale l'appalto è ritenuto interessante per le imprese stabilite in uno stato membro diverso da quello della stazione appaltante. A partire da questa soglia, quindi, devono essere necessariamente applicate le Direttive Europee in materia di appalti pubblici, in particolare la Direttiva 2014/24/UE e la Direttiva 2014/25/UE (settori speciali). Sotto soglia, l'obbligo di applicare le Direttive Europee sussiste se viene ravvisato un "interesse transfrontaliero", ovvero nel caso in cui, per il luogo di esecuzione, l'importo particolarmente vicino alla soglia, o per altre ragioni, l'affidamento risultasse oggettivamente di interesse anche per le imprese di altri stati membri. Le soglie sono differenti a seconda dell'oggetto del contratto, del tipo di amministrazione che bandisce la gara e del settore, ordinario o speciale, di riferimento. Le soglie vengono aggiornate ogni due anni e, a partire dal 1° gennaio 2020 sono le seguenti:          a) euro 5.350.000 euro per i lavori settori ordinari e speciali; b) euro 139.000 per forniture e servizi aggiudicati dalle autorità governative centrali nei settori ordinari; c) euro 214.000 per forniture e servizi aggiudicati dalle amministrazioni aggiudicatrici sub-centrali nei settori ordinari; d) euro 750.000 per servizi sociali e altri servizi specifici nei settori ordinari; b) euro 428.000 per forniture e di servizi nei settori speciali; c) euro 1.000.000 per servizi sociali e altri servizi specifici.</p>
--	---	--	--	---	--

<p>I principi cui si devono ispirare gli affidamenti e l'esecuzione dei contratti pubblici secondo l'art. 30 del D.Lgs. 50/2016 sono...</p>	<p>Economicità; riservatezza; valorizzazione; economia locale; libera concorrenza; qualità; trasparenza; proporzionalità; pubblicità</p>	<p>Economicità; efficacia; tempestività e correttezza; libera concorrenza; non discriminazione; trasparenza; proporzionalità; pubblicità</p>	<p>Economicità; efficacia; tempestività e correttezza; libera concorrenza; non discriminazione; trasparenza; pubblicità</p>	<p>Economicità; efficacia; tempestività e correttezza; libera concorrenza; non discriminazione; riservatezza; pubblicità</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'art. 30 comma 1, menziona i seguenti principi, la cui interpretazione, anch'essa riportata di seguito, è stata fornita dall'ANAC (Linee Guida n. 4): - economicità, uso ottimale delle risorse da impiegare nella procedura di selezione o nell'esecuzione del contratto; - efficacia, congruità degli atti rispetto al conseguimento dello scopo e dell'interesse pubblico cui sono preordinati; - tempestività e correttezza, non dilatare la durata del procedimento di selezione senza motivate ragioni e comportarsi lealmente secondo buona fede, sia nella fase di selezione, che nella fase di esecuzione; - libera concorrenza, effettiva contendibilità degli affidamenti da parte degli operatori interessati; - non discriminazione, valutazione equa ed imparziale dei concorrenti ed eliminazione di restrizioni e ostacoli nella predisposizione delle offerte e/o nella loro valutazione; - trasparenza, uso di strumenti che consentano accesso rapido e agevole alle informazioni relative alle procedure; - proporzionalità, adeguatezza e idoneità dell'azione rispetto all'importo e alle finalità dell'affidamento; - pubblicità, conoscibilità delle procedure indette. Questi principi sono applicabili sia agli affidamenti sopra soglia europea, sia a quelli inferiori alla soglia, in quanto vengono richiamati anche dall'art. 36 che disciplina queste ultime procedure.</p>
---	--	--	---	--	--

<p>Secondo l'art. 30 del D.Lgs. 50/2015, il principio di economicità...</p>	<p>È sempre quello prevalente</p>	<p>Può essere subordinato ai criteri, previsti nel bando, ispirati a esigenze sociali, nonché alla tutela della salute, dell'ambiente, del patrimonio culturale e alla promozione dello sviluppo sostenibile</p>	<p>Può essere sempre subordinato alla tutela della salute e ad altre esigenze specifiche discrezionalmente stabilite dalle stazioni appaltanti</p>	<p>È sempre subordinato alla considerazione di esigenze diverse stabilite dalla legge o discrezionalmente indicate dalle stazioni appaltanti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Secondo l'art. 30 del Codice Contratti, il principio di economicità – che è il primo ad essere menzionato - può essere subordinato, nei limiti in cui è espressamente consentito dalle norme vigenti e dal medesimo codice, ai criteri, previsti nel bando, ispirati a esigenze sociali, nonché alla tutela della salute, dell'ambiente, del patrimonio culturale e alla promozione dello sviluppo sostenibile, anche dal punto di vista energetico. Diverse disposizioni del Codice impongono la considerazione di elementi non economici nella stesura dei bandi e nella valutazione delle offerte. Ad esempio, l'art. 34 del Codice prevede l'inserimento, nella documentazione progettuale e di gara, almeno delle specifiche tecniche e delle clausole contrattuali contenute nei criteri ambientali minimi adottati con Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e conformemente, in riferimento all'acquisto di prodotti e servizi nei settori della ristorazione collettiva e fornitura di derrate alimentari, anche a quanto specificamente previsto all'articolo 144 dello stesso codice, che disciplina i servizi di ristorazione, imponendo che la valutazione delle offerte faccia riferimento a fattori quali la qualità dei generi alimentari, con particolare riferimento a quella di prodotti biologici, tipici e tradizionali, di quelli a denominazione protetta, nonché di quelli provenienti da sistemi di filiera corta e da operatori dell'agricoltura sociale.</p>
---	-----------------------------------	--	--	--	---

<p>Negli affidamenti sotto soglia, secondo l'art. 36 comma 1 del D.Lgs. 50/2016...</p>	<p>Devono essere rispettati solo i principi dell'art. 30, relativo agli affidamenti in generale</p>	<p>Devono essere rispettati solo i criteri ambientali minimi</p>	<p>Non deve essere rispettato alcun principio, trattandosi di affidamenti di importo non consistente per i quali va privilegiata la massima semplificazione</p>	<p>Devono essere rispettati, oltre ai principi dell'art. 30, anche il principio di rotazione, i CAM (criteri ambientali minimi) e le norme sul conflitto di interessi</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'art. 36 comma 1 prevede che agli affidamenti sotto soglia si applichino non solo i principi dell'art. 30, dell'art. 34 in materia di CAM e dell'art. 42 sul conflitto di interessi, ma anche lo specifico principio di rotazione degli inviti e negli affidamenti. Le modalità specifiche con le quali dovrà essere attuato il principio di rotazione sono demandate – dopo la modifica apportata al codice contratti pubblici dal c.d. Decreto sblocca cantieri – al Regolamento di attuazione che doveva essere adottato entro dicembre 2019 ma che, alla data del 1° maggio 2020, non è stato ancora pubblicato. Nelle more dell'adozione del Regolamento continuano ad essere applicabili le Linee Guida ANAC n. 4, adottate in attuazione della formulazione originaria del Codice, che prevedeva l'attuazione delle disposizioni attraverso la c.d. "soft law" o regolamentazione flessibile. Le linee guida n. 4 definiscono il principio di rotazione come il non consolidarsi di rapporti solo con alcune imprese, favorendo la distribuzione delle opportunità degli operatori economici di essere affidatari di un contratto pubblico e prevedono, di norma, il divieto di invito a procedure dirette all'assegnazione di un appalto, nei confronti del contraente uscente e dell'operatore economico invitato e non affidatario nel precedente affidamento. La rotazione non si applica se la stazione appaltante, in virtù di regole prestabilite, non opera alcuna limitazione in ordine al numero di operatori economici tra i quali effettuare la selezione.</p>
--	---	--	---	---	--

<p>Gli appalti di beni e servizi di importo superiore a 40.000 euro ....</p>	<p>Devono essere inseriti nel programma biennale degli acquisti di beni e servizi</p>	<p>Non devono essere inseriti nel programma biennale degli acquisti di beni e servizi se di importo superiore a 40.000 euro, ma inferiore a 100.000</p>	<p>Possono essere inseriti facoltativamente nel programma biennale degli acquisti di beni e servizi</p>	<p>Possono essere inseriti facoltativamente e nel programma biennale degli acquisti di beni e servizi solo se superiori a 100.000 euro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'art. 21 del D.Lgs. 50/2016 prevede che le amministrazioni aggiudicatrici adottino il programma biennale degli acquisti di beni e servizi e il programma triennale dei lavori pubblici, nonché i relativi aggiornamenti annuali. I programmi sono approvati nel rispetto dei documenti programmatori e in coerenza con il bilancio e, per gli Enti Locali, secondo le norme che disciplinano la programmazione economico-finanziaria degli enti. Il comma 6 del medesimo articolo prevede che il programma biennale di forniture e servizi e i relativi aggiornamenti annuali contengano gli acquisti di beni e di servizi di importo unitario stimato pari o superiore a 40.000 euro. Al contrario, nel caso di affidamenti di lavori, il comma 3 dell'art. 21 citato prevede che il programma triennale dei lavori pubblici e i relativi aggiornamenti annuali contengano i lavori il cui valore stimato sia pari o superiore a 100.000 euro. All'art. 21 del Codice contratti (D.Lgs. 50/2016) è stata data attuazione mediante il DM 14/2018 che ha tra l'altro definito, come previsto dal comma 8 dell'articolo citato, le modalità di aggiornamento dei programmi e dei relativi elenchi annuali, gli schemi tipo e le informazioni minime che essi devono contenere, individuate anche in coerenza con gli standard degli obblighi informativi e di pubblicità relativi ai contratti e le modalità di raccordo con la pianificazione dell'attività dei soggetti aggregatori e delle centrali di committenza ai quali le stazioni appaltanti delegano la procedura di affidamento.</p>
--	---	---	---	--	--

<p>La procedura aperta...</p>	<p>Consente a qualsiasi operatore, anche privo dei requisiti di idoneità professionale, capacità economico finanziaria e tecnico professionale, di partecipare alla gara, purché non incorra nei motivi di esclusione di cui all'art. 80 del codice</p>	<p>Consente a qualsiasi operatore che soddisfi requisiti di idoneità professionale, capacità economico finanziaria e tecnico professionale, di partecipare alla gara e che non incorra nei motivi di esclusione di cui all'art. 80 del codice di chiedere di essere invitato alla gara</p>	<p>Consente a qualsiasi operatore che soddisfi requisiti di idoneità professionale, e, capacità economico finanziaria e tecnico professionale, di partecipare alla gara e che non incorra nei motivi di esclusione di cui all'art. 80 del codice di presentare offerta</p>	<p>Prevede che tutte le operazioni di gara si svolgano in una sala aperta al pubblico, onde garantire la massima trasparenza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'art. 60 del D.Lgs. 50/2016 prevede che nelle procedure aperte, qualsiasi operatore economico interessato possa presentare un'offerta in risposta a un avviso di indizione di gara, accompagnandola dalle informazioni richieste dall'amministrazione aggiudicatrice per la selezione qualitativa. In altre parole, se l'operatore economico soddisfa – da solo o in raggruppamento/consorzio/rete/GEIE con altre imprese, oppure mediante avalimento di un soggetto terzo – tutti i criteri di selezione, ovvero: a) Idoneità professionale; b) Capacità economica e finanziaria; c) Capacità tecnica e professionale; e non incorre in alcun motivo di esclusione dalle gare, come previsto dall'art. 80 del Codice, può direttamente presentare la propria offerta in risposta ad un bando di indizione di una procedura aperta. Il termine minimo per la ricezione delle offerte è di trentacinque giorni dalla data di trasmissione del bando di gara, tuttavia questo termine può essere abbreviato se ricorrono determinate circostanze precisate nello stesso articolo e può arrivare anche a soli 15 giorni. Le sedute pubbliche non sono previste per le fasi di valutazione delle offerte, che si svolgono riservatamente. Inoltre, la giurisprudenza più recente ha affermato che le sedute pubbliche non sono necessarie nel caso di gare interamente telematiche, che possono garantire la tracciatura delle operazioni svolte senza possibilità di alterazioni.</p>
-------------------------------	---	--	--	--	---

<p>Nella procedura ristretta...</p>	<p>Non è possibile fissare un numero massimo di partecipanti</p>	<p>È possibile limitare il numero di partecipanti quando lo richieda la difficoltà o la complessità dell'affidamento</p>	<p>È sempre possibile fissare un numero massimo di partecipanti</p>	<p>Deve essere sempre indicato il numero minimo di partecipanti al di sotto del quale la procedura va annullata</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          Ai sensi dell'art. 91 del Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 50/2016) nelle procedure ristrette, nelle procedure competitive con negoziazione, nelle procedure di dialogo competitivo e di partenariato per l'innovazione, le stazioni appaltanti, quando lo richieda la difficoltà o la complessità dell'opera, della fornitura o del servizio che si accingono ad affidare, possono limitare nel bando di gara il numero di candidati che soddisfano i criteri di selezione e che possono essere invitati a partecipare alla procedura. Quando si avvalgono di questa facoltà, le stazioni appaltanti indicano i criteri di selezione che applicheranno per individuare gli ammessi e specificano il numero minimo di candidati che intendono invitare (non inferiore a 5 per le procedure ristrette e a 3 per le altre procedure), ma anche, se lo ritengono opportuno per motivate esigenze di buon andamento della procedura di gara, il numero massimo di concorrenti che potranno essere ammessi. I criteri indicati dovranno essere oggettivi e non discriminatori, nel rispetto del principio di proporzionalità. Le stazioni appaltanti dovranno invitare un numero di candidati almeno pari al numero minimo. Se, però, il numero di candidati che soddisfano i criteri di selezione e i livelli minimi di capacità di cui all'articolo 83 (ovvero quelli di base) è inferiore al numero minimo, la stazione appaltante può proseguire la procedura, invitando i candidati in possesso delle capacità richieste. Quindi è possibile che la procedura ristretta prosegua anche con un numero di candidati inferiore a cinque.</p>
-------------------------------------	--	--	---	---	---

<p>La procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando...</p>	<p>Può essere utilizzata in tutti i casi in cui la stazione appaltante abbia urgenza di affidare una determinata prestazione</p>	<p>È vietata a meno che non si tratti di acquisto di beni sul mercato delle materie prime</p>	<p>Può essere utilizzata se lo scopo dell'appalto consiste nella creazione o nell'acquisizione di un'opera d'arte o rappresentazione artistica unica</p>	<p>Può essere esperita in presenza dei presupposti tassativamente indicati dalla Codice, soltanto per l'acquisto di forniture</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3          Ai sensi dell'art. 63 del Codice, la procedura negoziata non preceduta da bando può essere esperita solo nei casi ivi tassativamente indicati. È effettivamente prevista l'ipotesi dell'urgenza, ma in tal caso la procedura può essere attivata - nella misura strettamente necessaria - soltanto ove l'urgenza derivi da eventi imprevedibili dall'amministrazione aggiudicatrice e i termini per le procedure aperte o per le procedure ristrette o per le procedure competitive con negoziazione non possano essere rispettati. Inoltre, l'articolo precisa che le circostanze invocate a giustificazione del ricorso alla procedura non devono essere in alcun caso imputabili alle amministrazioni aggiudicatrici. In altre parole, non in ogni caso di urgenza sarà legittima la procedura negoziata non preceduta da bando, ma solo nei casi di urgenza che non siano imputabili a ritardi della stazione appaltante e sempre che l'urgenza sia tale da non consentire l'esperimento di una procedura ordinaria con termini abbreviati. Tra i casi indicati dall'articolo citato c'è quello in cui i lavori, le forniture o i servizi possono essere forniti unicamente da un determinato operatore economico per una delle seguenti ragioni: 1) lo scopo dell'appalto consiste nella creazione o nell'acquisizione di un'opera d'arte o rappresentazione artistica unica; 2) la concorrenza è assente per motivi tecnici. Altro motivo, ma non l'unico, è l'acquisto sul mercato delle materie prime di forniture quotate. La procedura, se ne ricorrono i presupposti, può essere utilizzata per le forniture, i servizi e i lavori.</p>
---	--	---	--	---	---

<p>I soggetti aggregatori....</p>	<p>Equivalgono alle centrali di committenza</p>	<p>Sono le centrali di committenza iscritte in un apposito elenco</p>	<p>Sono le Unioni dei Comuni non Capoluogo di Provincia</p>	<p>Sono organismi privati che supportano le strategie di aggregazione degli Enti Locali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          I soggetti aggregatori sono centrali di committenza iscritte nell'apposito elenco previsto dall'art. 9 del D.L. 66/2014 di cui possono fare parte, oltre a Consip, le centrali di acquisto regionali e ulteriori soggetti che ne facciano richiesta e che rispondano ai requisiti definiti con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 novembre 2014. I soggetti aggregatori hanno il compito di esperire delle procedure di gara aggregate, mettendo poi a disposizione delle amministrazioni gli strumenti di acquisto e negoziazione (accordi-quadro, Sistemi Dinamici di Acquisizione, ecc) per consentire l'approvvigionamento di quei determinati beni, servizi o lavori di manutenzione. Attualmente le categorie merceologiche di acquisto aggregato sono stabilite dal DPCM 11 luglio 2018 e comprendono, con differenti soglie di importo: Vaccini; Stent; Ausili per incontinenza; Protesi d'anca; Medicazioni generali; Defibrillatori; Pace-maker; Aghi e siringhe; Servizi integrati per la gestione delle apparecchiature elettromedicali; Servizi di pulizia per gli enti del Servizio Sanitario Nazionale; Servizi di ristorazione per gli enti del Servizio Sanitario Nazionale; Servizi di lavanderia per gli enti del Servizio Sanitario Nazionale; Servizi di smaltimento rifiuti sanitari; Vigilanza armata; Facility management immobili; Pulizia immobili; Guardiania; Manutenzione immobili e impianti; Guanti (chirurgici e non); Suture; Ossigenoterapia; Diabetologia territoriale; Servizio di trasporto scolastico; Manutenzione strade - servizi e forniture.</p>
-----------------------------------	---	---	---	---	--

<p>Il MePA...</p>	<p>È una specifica procedura di affidamento per gli appalti sotto soglia</p>	<p>È un mercato virtuale all'interno del quale possono essere esperite in via telematica procedure di acquisto per gli affidamenti sotto-soglia</p>	<p>È il mercato elettronico della PA sul quale è possibile esperire telematicamente qualsiasi tipo di procedura di acquisto, sopra e sotto la soglia di rilevanza europea</p>	<p>È il mercato elettronico della PA per gli affidamenti di importo superiore alla soglia europea</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          Il comma 6 dell'art. 36 del D.Lgs. 50/2016 prevede che per lo svolgimento delle procedure ivi descritte le stazioni appaltanti possono procedere attraverso un mercato elettronico che consenta acquisti telematici basati su un sistema che attua procedure di scelta del contraente interamente gestite per via elettronica. Il MePA, Mercato elettronico della Pubblica Amministrazione, quindi, è un mercato virtuale messo a disposizione dal Ministero dell'economia e delle finanze, avvalendosi di CONSIP S.p.A nel quale possono essere esperite telematicamente le procedure di acquisto relative agli affidamenti sotto soglia europea. In particolare, possono essere gestite trattative dirette con un unico fornitore, oppure richieste di offerta (RdO) che possono essere anche "aperte", ovvero visibili a tutti gli operatori, anche non iscritti e abilitati sul MePA, che potranno iscriversi e abilitarsi prima di rispondere alla RdO. Altrimenti è possibile invitare i fornitori già iscritti e abilitati sul MePA a presentare la propria offerta. Ai fini dell'ammissione e della permanenza degli operatori economici nei mercati elettronici, il soggetto responsabile dell'ammissione verifica l'assenza dei motivi di esclusione di cui all'articolo 80 su un campione significativo di operatori economici. La stazione appaltante verifica esclusivamente il possesso da parte dell'aggiudicatario dei requisiti economici e finanziari e tecnico-professionali, ferma restando la verifica dell'assenza di motivi di esclusione qualora il soggetto aggiudicatario non rientri tra gli operatori economici già verificati a campione.</p>
-------------------	--	---	---	---	---

<p>Lo stand still....</p>	<p>È un periodo di 35 giorni che decorre dall'ultima delle comunicazioni relative all'aggiudicazione della gara durante il quale non può essere stipulato il contratto di appalto</p>	<p>È un periodo di 35 giorni che decorre dalla prima delle comunicazioni relative all'aggiudicazione della gara durante il quale non può essere stipulato il contratto di appalto</p>	<p>È un periodo di 30 giorni che decorre dall'ultima delle comunicazioni relative all'aggiudicazione della gara durante il quale non può essere stipulato il contratto di appalto</p>	<p>È un periodo di 30 giorni che decorre dalla prima delle comunicazioni relative all'aggiudicazione della gara durante il quale non può essere stipulato il contratto di appalto</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1          Con stand still, “restare immobili”, si intende il periodo di 35 giorni, decorrenti dall’ultima comunicazione inviata dalla stazione appaltante ai sensi dell’art. 79 del Codice Contratti sull’aggiudicazione della gara, durante il quale il contratto non può essere stipulato. La ragione di questo istituto, di derivazione europea, è preservare la possibilità degli operatori che ritengono illegittima l’aggiudicazione di presentare ricorso prima che, con la stipula del contratto, i loro interessi possano essere compromessi. Si immagini, ad es., un appalto di fornitura che preveda la consegna del bene alla stipula del contratto. Il secondo classificato che ritenga di aver diritto all’aggiudicazione al posto del vincitore e che presenti ricorso nel termine di legge (ovvero 30 giorni dal ricevimento della notizia dell’aggiudicazione) in assenza dello stand still non otterrebbe l’affidamento neppure se il Tribunale Amministrativo gli desse ragione, poiché al momento del ricorso il contratto con l’aggiudicatario sarebbe stato stipulato e la fornitura eseguita, restando solo la possibilità di ottenere un risarcimento. Con lo stand still la sua posizione sarà tutelata fino al momento della notifica del ricorso, che determinerà a propria volta il divieto di stipulare il contratto dal momento della notificazione dell’istanza cautelare alla stazione appaltante fino alla pronuncia che rigetta l’istanza cautelare o decide nel merito in ricorso. I casi di non applicazione dello stand still sono elencati all’art. 32 del Codice.</p>
---------------------------	---	---	---	---	---

<p>Le fasi della procedura di affidamento, secondo l'art. 32 del D.Lgs. 50/2016 sono...</p>	<p>1. Programmazione; 2. determina a contrarre; 3. selezione dei partecipanti; 4. stipula del contratto</p>	<p>1. Selezione dei partecipanti e delle offerte; 2. determina a contrarre; 3. aggiudicazione ; 4. stipula del contratto</p>	<p>1. Programmazione; 2. progettazione; 3. determina a contrarre; 4. aggiudicazione</p>	<p>1. Determina a contrarre; 2. selezione dei partecipanti e delle offerte; 3. aggiudicazione; 4. stipula del contratto</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'art. 32 del Codice, rubricato "Fasi delle procedure di affidamento", descrive, in sequenza, le seguenti fasi: 1. determina a contrarre; 2. selezione dei partecipanti e delle offerte; 3. aggiudicazione; 4. stipula del contratto. La programmazione è descritta all'art. 21 del Codice e la progettazione all'art. 23. L'aggiudicazione non equivale ad accettazione dell'offerta e diventa efficace solo dopo la verifica del possesso dei requisiti – insussistenza di motivi di esclusione e possesso dei criteri di selezione – che in sede di gara vengono auto-dichiarati dai concorrenti attraverso il DGUE (Documento di Gara Unico Europeo), o eventualmente, in caso di affidamenti sotto soglia, attraverso modelli di autodichiarazione predisposti dalle stazioni appaltanti. Anche dopo l'acquisto di efficacia, l'aggiudicazione potrebbe essere revocata o annullata dalla stazione appaltante nell'esercizio di poteri di autotutela. L'annullamento può intervenire se viene rilevato un vizio nella procedura che la rende illegittima (art. 21-nonies l. 241/1990), mentre la revoca può essere disposta per sopravvenuti motivi di pubblico interesse, ovvero nel caso di mutamento della situazione di fatto non prevedibile al momento dell'adozione del provvedimento (art. 21-quinquies L. 241/1990). Se però l'aggiudicazione è già stata disposta, occorrerà valutare il bilanciamento degli interessi pubblici e di quelli privati e occorrerà dare avviso dell'avvio del procedimento di revoca o annullamento ai sensi dell'art. 7 della L. 241/90.</p>
---	---	--	---	---	---

L'aggiudicazione degli appalti avviene...	Di regola al minor prezzo, salva la possibilità di motivare il ricorso al miglior rapporto qualità/prezzo	Sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo o sulla base dell'elemento prezzo o del costo, seguendo un criterio di comparazione costo/efficacia quale il costo del ciclo di vita	Obbligatoria mente in base al miglior rapporto qualità/prezzo	Di regola al minor prezzo, salva la possibilità di motivare il ricorso al costo del ciclo di vita	La risposta corretta è la n. 2 Ai sensi dell'art. 95 del Codice gli appalti vengono affidati sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo o sulla base dell'elemento prezzo o del costo, seguendo un criterio di comparazione costo/efficacia quale il costo del ciclo di vita, fatto salvo il caso in cui vi siano dei prezzi o delle tariffe fissate normativamente e, quindi, l'aggiudicazione possa avvenire, ai sensi del comma 7, sulla base di una competizione solo qualitativa. Il comma 3 dell'art. 95 indica i casi in cui è obbligatorio il ricorso al rapporto qualità prezzo, che sono: a) contratti relativi ai servizi sociali e di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica, nonché ai servizi labour intensive (costo della manodopera maggiore del 50%); b) contratti relativi all'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura e degli altri servizi di natura tecnica e intellettuale di importo pari o superiore a 40.000 euro; b-bis) contratti di servizi e le forniture di importo pari o superiore a 40.000 euro caratterizzati da notevole contenuto tecnologico o che hanno un carattere innovativo. Il criterio del minor prezzo negli appalti sopra soglia è residuale e può essere applicato solo per i servizi e le forniture con caratteristiche standardizzate o le cui condizioni sono definite dal mercato, purché non ad alta intensità di manodopera. Sotto soglia, invece, è possibile utilizzare indifferentemente il minor prezzo o il rapporto qualità/prezzo, salvi gli obblighi sopra citati stabiliti dal comma 3 dell'art. 95.
La potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni attribuite ai Comuni è	Sì, in particolare negli articoli 117 e 118	No, mai	Sì, in moltissimi articoli	Nessuna delle precedenti	La risposta corretta è la n. 1 Con la riforma del Titolo V ad opera della legge costituzionale n. 3/2001, l'autonomia statutaria degli Enti Locali trova un riconoscimento nella Carta fondamentale ed incontra il proprio limite unicamente nei principi della Costituzione. Ne deriva che gli Enti Locali, al pari delle Regioni, sono liberi di darsi il proprio ordinamento, con esclusione di qualsiasi ingerenza esterna, a meno che essa non sia consentita dalla Costituzione. La legge citata demanda allo statuto il compito di stabilire non più le norme fondamentali dell'organizzazione dell'ente, bensì i principi regolatori in materia, lasciando poi la concreta attuazione alla potestà regolamentare dell'Ente Locale

prevista in costituzione?					nell'ambito della legislazione dello Stato o della Regione, che ne assicura i requisiti minimi di uniformità, secondo le rispettive competenze, conformemente a quanto previsto dagli artt. 114, 117, sesto comma, e 118 della Costituzione.
Oltre alla titolarità di funzioni amministrative proprie, per i Comuni è prevista la titolarità di funzioni conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze?	No, i Comuni hanno solo funzioni proprie	Sì, per tutti i Comuni uguali	Sì, ma dipendenti spesso dalle politiche previste dalle Regioni	Nessuna delle precedenti	La risposta corretta è la n. 3 L'articolo 117 della Costituzione individua, tra le materie di competenza legislativa esclusiva dello Stato, le funzioni fondamentali di Comuni, Province, e Città metropolitane, accanto alla legislazione elettorale e alla disciplina degli organi di governo degli Enti Locali. Al contempo, le funzioni fondamentali non sono oggetto di definizione nella Carta costituzionale. Inoltre, l'art. 118, secondo comma, prevede che i Comuni (le Province e le Città metropolitane) siano titolari di funzioni amministrative proprie e di funzioni conferite con legge statale o regionale secondo le rispettive competenze. La differente qualificazione costituzionale delle funzioni non ha impedito, in sede di dottrina, di identificare le funzioni proprie con quelle fondamentali (quindi da determinare con legge statale), con individuazione uniforme a livello nazionale delle funzioni di base. Per quanto riguarda il conferimento di funzioni, la legge di riforma di Province e Città metropolitane (L. 7 aprile 2014, n. 56), oltre ad individuare per tali Enti Locali l'elenco delle funzioni fondamentali, ha stabilito una riassegnazione delle funzioni non fondamentali delle Province in capo agli altri Enti territoriali. In fase attuativa, è stato sancito un Accordo nella seduta della Conferenza unificata, in base al quale Stato e Regioni devono valutare quali funzioni già esercitate dalle Province siano da conferire alle Città metropolitane, al fine di valorizzare tale livello quale elemento di innovazione istituzionale. Le residue funzioni sono conferite a livello comunale, definendo

					se debbono essere esercitate in forma singola o associata, ovvero, per quelle che richiedono un esercizio unitario, a livello regionale.
Il TUEL, testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali, all'art.13 affida ai Comuni la competenza su tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione ed il territorio comunale?	No, non è l'art. 13	Sì	No, il TUEL non tratta mai le funzioni dei Comuni	Nessuna delle precedenti	La risposta corretta è la n. 2 L'affidamento delle competenze ai Comuni è previsto dal D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267 - Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali - Articolo 13 - Funzioni, che recita: "Spettano al comune tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione ed il territorio comunale, precipuamente nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità, dell'assetto ed utilizzazione del territorio e dello sviluppo economico, salvo quanto non sia espressamente attribuito ad altri soggetti dalla legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze."

<p>Esiste un elenco delle funzioni fondamentali in caso di esercizio associato di funzioni e servizi comunali?</p>	<p>No, non è previsto</p>	<p>Sì, è stato individuato attraverso la legislazione nazionale</p>	<p>Sì, solo per le funzioni di protezione civile</p>	<p>Sì, solo per le funzioni di organizzazione generale dell'amministrazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          La individuazione "a regime" delle funzioni fondamentali dei Comuni, in attuazione dell'art. 117, comma secondo, lett. p), Cost., è avvenuta solo con l'art. 19 comma 1, lett. a) del D.L. n. 95/2012 (conv. L. n. 135/2012). A tale individuazione è apposta una specifica clausola di salvezza delle funzioni di programmazione e di coordinamento delle Regioni per le materie di legislazione concorrente e residuale e delle funzioni esercitate ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione. Le funzioni così individuate comprendono sia quelle strumentali, relative alla gestione e organizzazione degli enti, sia quelle dirette alla comunità territoriale. In particolare, sono funzioni fondamentali dei Comuni: - organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo; - organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale; - catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente; - la pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale; - attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile, e di coordinamento dei primi soccorsi; - l'organizzazione e la gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi; - progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini; - edilizia scolastica per la parte non attribuita alla competenza delle Province, organizzazione e gestione dei servizi scolastici; - polizia municipale e polizia amministrativa locale; - tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e compiti in materia di servizi anagrafici, nonché in materia di servizi elettorali, nell'esercizio delle funzioni di competenza statale; - i servizi in materia statistica. È, inoltre, funzione fondamentale lo svolgimento, in ambito comunale, delle attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi con riferimento alle strutture di appartenenza (D.Lgs. 1/2018, Codice della protezione civile, art. 12, co. 1).</p>
--	---------------------------	---	--	---	--

<p>Per alcuni servizi comunali di amministrazione generale, il Sindaco agisce come ufficiale di governo?</p>	<p>Sì, sempre</p>	<p>No</p>	<p>Sì, solo nei casi previsti dalle norme</p>	<p>Solo nei Comuni con popolazione minore di 5000 abitanti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 La legislazione nelle materie relative alla cittadinanza, allo stato civile ed alle anagrafi è riservata dalla Costituzione alla competenza esclusiva dello Stato (art. 117, 2° comma, lett. i) Cost.). Ferma restando la competenza legislativa statale, i Comuni hanno una competenza gestionale per tali servizi. Infatti, la legge attribuisce al Comune la gestione dei servizi di competenza statale e, in particolare, dei servizi elettorali, di stato civile, di anagrafe, di leva militare e di statistica. Le relative funzioni sono esercitate dal Sindaco, quale ufficiale di governo il quale sovrintende alla tenuta dei registri di stato civile e di popolazione ed agli adempimenti demandatigli dalle leggi in materia elettorale, di leva militare e di statistica (artt. 14 e 54 TUEL).</p>
<p>Per servizio pubblico locale si intende...</p>	<p>Qualsiasi servizio a pagamento del Comune</p>	<p>I soli servizi di trasporto locale</p>	<p>Qualsiasi attività a responsabilità comunale che preveda la produzione di beni e servizi rivolti a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali</p>	<p>Tutti i servizi erogati direttamente dall'amministrazione comunale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Per servizio pubblico locale s'intende qualsiasi attività che preveda la produzione di beni e servizi rivolti a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle Comunità locali. I Comuni, come Enti Locali, nell'ambito delle rispettive competenze, provvedono alla loro gestione. L'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale, di ambito comunale, rientra tra le funzioni fondamentali espressamente attribuite dalla legge ai Comuni (art. 14, co. 27, D.L. n. 78/2010, come modificato, in particolare, dal D.L. n. 95/2012) ed alle Città Metropolitane (art. 1 co. 44, L. n. 56/2014). Particolare attenzione è data ai servizi a rilevanza economica, come i tradizionali servizi di acqua, gas, energia elettrica, teleriscaldamento urbano, per le operazioni relative al servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e assimilati, di fognatura e depurazione, trasporti pubblici locali. A livello di normativa europea la nozione di servizio pubblico è utilizzata solo in materia di trasporti. Al di fuori di questo settore, il termine è talvolta utilizzato in maniera ambigua, può riferirsi al fatto che un servizio è offerto al pubblico generale e/o nell'interesse pubblico o può riferirsi all'attività di enti pubblici. Per evitare le ambiguità, la Commissione Europea utilizza la terminologia "servizio di interesse generale" e "servizio di interesse economico generale". I servizi di interesse generale sono servizi che le autorità pubbliche</p>

					<p>degli Stati membri dell'UE classificano come tali e che pertanto sono soggetti a obblighi specifici di pubblico servizio. Essi possono essere forniti dallo Stato o dal settore privato. Esempi di servizi di interesse generale comprendono i trasporti pubblici, i servizi postali e l'assistenza sanitaria.</p>
--	--	--	--	--	---

<p>Quali sono i servizi elettorali di competenza dei Comuni?</p>	<p>Solo rilascio tessera elettorale</p>	<p>Solo gestione albi scrutatori e presidenti di seggio e gestione amministrativa a liste elettorali</p>	<p>Solo raccolta e comunicazione dati delle elezioni e referendum</p>	<p>Rilascio tessera elettorale, gestione albi scrutatori e presidenti di seggio, raccolta e comunicazione dei dati elezioni e referendum, gestione amministrativa delle liste elettorali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4          Il Sindaco opera sia come rappresentante e capo dell'amministrazione locale, sia come organo del Governo sul territorio. Nella veste di ufficiale di Governo, il Sindaco gestisce i servizi elettorali (art. 14 TUEL). Il servizio elettorale, pertanto, è una funzione di competenza dello Stato demandata ai Comuni, ed esercitata dal Sindaco coadiuvato dal personale dell'Ufficio elettorale. Spettano al Sindaco importanti funzioni nel procedimento elettorale preparatorio, ad esempio in occasione delle elezioni politiche i Sindaci di tutti i Comuni danno comunicazione del Decreto di convocazione dei comizi elettorali (pubblicato nella Gazzetta ufficiale) con speciali avvisi, mentre per le elezioni comunali, i Sindaci sono tenuti a pubblicare con appositi manifesti l'indicazione della data delle elezioni. Presso ogni Comune è istituita la Commissione elettorale comunale per gli adempimenti relativi alla tenuta ed aggiornamento dell'albo delle persone idonee all'ufficio di scrutatore di seggio elettorale ed alla nomina degli scrutatori nell'ambito dei procedimenti relativi alle consultazioni elettorali e referendarie. La commissione è composta dal Sindaco e da un numero variabile di consiglieri, a seconda della dimensione demografica del Comune, eletti dal consiglio comunale. Il compito principale dell'Ufficio elettorale consiste nella tenuta delle liste elettorali attraverso periodiche revisioni, cancellando o iscrivendo elettori che emigrano, immigrano, perdono il diritto elettorale, riacquistano la capacità elettorale, acquisiscono la cittadinanza, ecc. L'Ufficio elettorale, inoltre, provvede per la parte di competenza dell'amministrazione comunale, all'organizzazione dei servizi necessari per lo svolgimento di tutte le consultazioni elettorali.</p>
<p>Dove sono prescritti gli obblighi per l'accesso ai servizi on line erogati dai Comuni ?</p>	<p>Nello statuto comunale</p>	<p>Nel codice dell'amministrazione digitale e nel piano triennale per l'informatica della pubblica</p>	<p>Nella legge finanziaria</p>	<p>Nella costituzione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          I diritti del cittadino sono centrali nella fruizione dei servizi pubblici digitali: è la stessa normativa italiana a sottolineare questo aspetto (Piano Triennale per l'Informatica nella PA e Codice dell'Amministrazione digitale) e a raccomandare la diffusione di strumenti che consentano un vero e proprio cambiamento culturale.</p>

		amministratio ne			
La polizia municipale si occupa solo di viabilità stradale all'interno del territorio comunale?	Sì	No, svolge funzioni anche di polizia giudiziaria ed altre funzioni come previsto dalle norme regionali	No, svolge funzioni anche di polizia giudiziaria ed altre funzioni come previsto dalla legge n. 65/1986	No, non si occupa di viabilità	La risposta corretta è la n. 3 L'attività di polizia locale, diretta alla protezione degli interessi della comunità locale, è materia di competenza legislativa regionale, in base all'art. 117, quarto comma, della Costituzione. Alle Regioni compete quindi dettare le norme di principio, mentre permane la competenza di Comuni e Provincie all'emanazione di regolamenti ed ordinanze nell'ambito della polizia locale. La materia è in gran parte ancora disciplinata nella L. 7 marzo 1986, n. 65, "Legge quadro sull'ordinamento della polizia municipale". Gli ambiti di intervento e le tipologie di azioni della polizia municipale sono molto eterogenei. Accanto alle funzioni di polizia amministrativa, la polizia municipale svolge interventi di polizia giudiziaria, di polizia stradale, nonché attività di pubblica sicurezza e di sicurezza urbana.
I Comuni sono competenti per la realizzazione del piano regolatore generale (PRG) del proprio territorio?	Sì	No, è una competenza regionale	No, è una competenza nazionale	No	La risposta corretta è la n. 1 Nell'ambito delle funzioni fondamentali dei Comuni (individuate dall'art. 14, comma 27 del Decreto legge n. 78/2010) è espressamente ricompresa la pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale, nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovra comunale (lett. d)). La legge che oggi reca la disciplina più organica della materia urbanistica a livello nazionale risale al 1942 (Legge n. 1150) e, nonostante l'incompleta attuazione (a partire dal regolamento di esecuzione, mai emanato) e l'impianto centralizzatore, ha rappresentato la principale fonte di riferimento per l'individuazione dei principi fondamentali della materia, principi ai quali ha dovuto comunque uniformarsi la legislazione regionale di dettaglio sorta a partire dal 1970, sulla base della competenza concorrente riconosciuta in

					<p>materia urbanistica dall'art. 117 della Costituzione, prima della riforma del Titolo V. Ritornando ai contenuti principali della Legge n. 1150/1942 (c.d. legge urbanistica nazionale, d'ora in poi indicata con l'acronimo LUN), essa ha previsto, in estrema sintesi, l'istituzione di un Piano Regolatore Generale (PRG) quale strumento principale, affidato alla responsabilità del Comune, di pianificazione e controllo dello sviluppo urbano, da attuare attraverso Piani Particolareggiati Esecutivi (PPE) redatti dal Comune medesimo (artt. 7-17 LUN).</p>
<p>In quali materie le Regioni hanno competenza legislativa?</p>	<p>Non esistono materie di competenza legislativa regionale, poiché le Regioni possono sempre legiferare, al pari dello Stato</p>	<p>Nelle sole materie espressamente e definite come di loro competenza dall'art. 117 Cost.</p>	<p>In verità, le Regioni non hanno potestà legislativa</p>	<p>Ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, nelle materie non espressamente attribuite allo Stato e nelle materie di competenza concorrente</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Le Regioni possiedono un'autonomia legislativa che consente loro di legiferare nel rispetto dell'art. 117 della Costituzione. In particolare, le Regioni possono emanare norme (Leggi regionali) che si pongono al medesimo livello gerarchico della Legge statale: - nelle materie non espressamente attribuite dalla Costituzione alla legislazione statale; - nelle materie di competenza legislativa concorrente, rispettando i principi fondamentali dettati dalle leggi dello Stato nella specifica materia.</p>

<p>A quale ente pubblico sono assegnate in via generale le funzioni amministrative?</p>	<p>Allo Stato e ai Comuni</p>	<p>Alle Regioni</p>	<p>Non esiste un principio generale circa l'assegnazione e delle funzioni, in quanto il legislatore è libero di assegnare, in totale libertà, le funzioni amministrative all'ente pubblico che ritiene più idoneo</p>	<p>Ai Comuni</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'art. 118 della Costituzione (anch'esso oggetto della riforma del 2001) stabilisce che, in via generale, le funzioni amministrative sono assegnate al Comune, Ente territoriale più prossimo ai cittadini. Si parla in questo caso di applicazione del criterio della generalità della funzione amministrativa comunale.</p>
<p>Esistono dei limiti per l'assegnazione delle funzioni amministrative? Se sì, quali sono?</p>	<p>Non esistono limiti, in quanto il legislatore è libero di assegnare, in totale libertà, le funzioni amministrative e all'ente pubblico che</p>	<p>Nel caso in cui il legislatore voglia allocare una funzione amministrativa deve tenere in considerazione e il solo principio di sussidiarietà orizzontale</p>	<p>Nel caso in cui il legislatore voglia allocare una funzione amministrativa, deve tenere in considerazione i principi di</p>	<p>Nel caso in cui il legislatore voglia allocare una funzione amministrativa deve tenere in considerazione il solo principio di sussidiarietà verticale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 I principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza rappresentano, ai sensi dell'art. 118 della Costituzione, un limite per il legislatore nell'attribuzione delle funzioni amministrative. Infatti, nel caso in cui il Legislatore voglia allocare una funzione amministrativa ad un livello diverso da quello comunale sarà necessario: - verificare se tale funzione possa essere assegnata all'Ente immediatamente più prossimo ai cittadini (principio di sussidiarietà verticale); - valutare la concreta disponibilità di mezzi (finanziari, patrimoniali, tecnici e di dotazione di personale) dell'Ente territoriale considerato, nell'ottica del buon esercizio della funzione (principio di adeguatezza); - valutare le caratteristiche territoriali, culturali e demografiche</p>

	ritiene più idoneo		sussidiarietà verticale, di differenziazione e di adeguatezza		per giustificare un'alterazione dell'ordinaria attribuzione delle funzioni amministrative (principio di differenziazione).
Come si possono suddividere le funzioni assegnate al Comune?	In funzioni proprie, funzioni fondamentali e funzioni conferite con legge	In alcun modo, poiché tutte le funzioni del Comune sono previste direttamente dall'art. 13 del T.U.E.L.	In funzioni proprie e funzioni derivate	In funzioni proprie e funzioni provinciali e regionali delegate	La risposta corretta è la n. 1 I Comuni sono titolari di: 1) Funzioni proprie, sono le funzioni indicate dall'art. 13 T.U.E.L. e sono le funzioni che riguardano la popolazione ed il territorio comunale; 2) Funzioni fondamentali, l'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione assegna la disciplina di tali funzioni alla competenza dello Stato. Attraverso alcune disposizioni di legge, lo Stato ha organizzato le funzioni fondamentali assegnate ai Comuni. 3) Funzioni conferite con legge (statale o regionale), attraverso uno specifico atto legislativo lo Stato o la Regione (in funzione della propria competenza legislativa) possono conferire ai Comuni ulteriori funzioni amministrative.